Collezioni - Pallerie - Musei - Pinacoteche

Rovigo

Pinacoteca dell'Accademia dei Concordi

ACCADEMIA DEI CONCORDI

ROVIGO

COMUNICATO STAMPA

Fondata attorno al 1580 dal conte Gasparo Campo, l'Accademia dei Concordi di Rovigo costituisce uno degli Istituti di cultura più importanti del Veneto. Con gli ampliamenti e le donazioni sette ed ottocentesche l'Accademia si arricchì di un cospicuo numero di volumi, che oltrepassano oggi la cifra di 140.000, di codici antichi - tra i quali di estremo valore una *Bibbia* istoriata (*Genesi e Libro di Ruth*), di ambiente forse padovano della fine del Trecento, completata da un altro codice ora appartenente al *British Museum* di Londra - e di incunaboli.

L'Accademia dei Concordi, oltre alla pinacoteca e alla biblioteca, comprende una sezione archeologica, una sezione numismatica e il Centro di Studi Musicali aggregato all'Università di Padova.

Ma il settore forse più importante dell'Istituto è quello della pinacoteca, che conta più di quattrocento dipinti, per la massima parte di autori veneti dal '400 al '700.

Dopo un periodo di chiusura dovuto ai necessari lavori di restauro - munificamente sostenuti dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo - la pinacoteca sarà solennemente inaugurata il 4 LUGLIO ALLE ORE 18,30, alla presenza di numerose autorità dello Stato, tra le quali il Presidente della Camera **on. Sandro Pertini,** e dei più illustri rappresentanti della cultura nazionale.

Il rinnovato percorso museale consentirà la lettura di alcune tra le opere più significative della civiltà figurativa italiana, dall'*Incoronazione della Vergine* di Nicolò di Pietro alla *Madonna col Bambino* ed al *Cristo portacroce* di Giovanni Bellini, ad altre opere venete del Quattrocento, ad una serie di notevoli dipinti ferraresi e veneti del Quattrocento, tra i quali emergono quelli di Palma il Vecchio, di Tiziano e dello Scarsellino.

E' però forse nel settore delle opere venete del Sei e Settecento che la pinacoteca dei Concordi tocca i punti di massima emergenza qualitativa soprattutto con la serie di dipinti di Sebastiano Mazzoni - tra i quali un capolavoro notissimo come la *Morte di Cleopatra*, di Pietro Muttoni, del Forabosco, e, nel Settecento, con le opere di soggetto sacro ed i ritratti di Giovanni Battista Piazzetta e della sua bottega e con le tele del Tiepolo, del Pittoni, del Bortoloni, del Diziani, per concludersi con un intenso ed interiorizzato *Autoritratto* di Rosalba Carriera.

La riapertura al pubblico e agli studiosi della pinacoteca consentirà all'Accademia dei Concordi l'acquisizione di uno strumento di propagazione culturale molto incisivo, tale da permettere l'ampliamento di quelle attività di ricerca e di informazione culturale che negli ultimi anni si sono svolte con ritmo serrato, tramite una serie di conferenze, lezioni, dibattiti e tavole rotonde cui hanno partecipato le personalità più importanti della cultura italiana.

A tali attività, infatti, si aggiungeranno nei prossimi anni dei cicli di esposizioni di arte contemporanea che avranno inizio, proprio in coincidenza dell'inaugurazione della rinnovata sede museale, con la mostra di uno dei più interessanti protagonisti del dibattito figurativo contemporaneo, Concetto Pozzati.

Per informazioni rivolgersi a: Accademia dei Concordi Piazza Vittorio Emanuele II°, 14 - tel. 21654, prefisso di teleselezione: 0425 - Rovigo

Rovigo

IL GAZZETTINO
ed. ROVIGO
8 AGO. 1950

Rimandata a primavera
la mostra dei capolavori alla Concordi

Artisti ed amatori d'arte lanciano un'idea per un patrimonio artistico moderno da offrire alla Concordiana: attacchcrà?

Dall'Ente Provinciale Turismo, in programma per l'epoca di Fiera, era stata messa una Mostra dei Capolavori pittorici custoditi in Polesine e da organizzarsi, sotto l'egida della Sovraintendenza alle Gallerie ed all'Arte Moderna. e della insigne Accademia dei Concordi, nelle sale dell'Accademia stessa.

Iniziativa bellissima. importante ed assai impegnativa, sia per la scelta dei quadri da radunare alla Concordi da tutte le città e paesi della Provincia; sia per le necessità di restauri che certamente parecchi d'essi esigono; sia — infine — pel lavoro di presentazione, catalogazione, illustrazione dei detti capolavori e contemporanea fruttuosa propaganda, almeno interregionale, sulla progettata Mostra.

Fin dai primi approcci compiuti dall'Ente Turismo e dall'Accademia dei Concordi per la realizzazione del programma, è apparsa chiara la impossibilità di attuarlo per l'epoca della Fiera rodigina, e mentre la Sovraintendenza regionale ha lodato e promesso il massimo appoggio all'iniziativa, essa stessa ha consigliato rimandare la Mostra alla primavera prossima.

Nel frattempo, e probabilmente ancora entro questo mese, l'illustre critico e scrittore d'arte prof. Fiocco assieme ad esperti tecnici della Sovraintendenza, farà un giro per il Polesine per vedere in sito le opere prescelte e indicare quelle che avranno necessità di restauro; fatta la definitiva scelta dei capolavori da affiancare a quelli prescelti della galleria Concordiana, così che la progettata Mostra risulti storicamente ed artisticamente organica, si inizierà senz'altro il lavoro di preparazione acciò la rassegna risulti realmente di importanza e di richiamo quale si merita.

Essendo così venuta a mancare, per forza di cose, questa grande attrattiva culturale nel periodo di Fiera è sperabile che qualche cosa d'altro di meno impegnativo venga studiato ed in tempo organizzato possibilmente nello stesso settore artistico.

Ed a tale proposito abbiamo sentito ventilare un'idea simpaticissima, anch'essa però, dati i propositi, certo non realizzabile in quattro e quattr'otto.

Artisti ed amatori d'arte rodigini dicono: sta bene una Mostra di capolavori d'arte del Polesine onde affermare che anche la nostra Provincia ha opere ben degne d'essere viste e studiate ma, in pratica, il vantaggio si arresterà all'opportunità e possibilità di restauro di una qualche tela malandata di secentista o settecentista di non primissimo nome. E' stato invece ripetutamente detto che accanto alle insigni opere antiche che l'Accademia dei Concordi custodisce, bene sarebbe sorgesse una galleria d'arte moderna che — se possibile — dopo aver saldato l'evoluzione (qualcuno delle nuove scuole dice involuzione) dell'arte ottocentesca ai capolavori dei secoli precedenti, tenesse presenti le nuove correnti dell'arte: in una parola, gradualmente, offrisse un panorama per quanto possibile completo di pittura e scultura moderna.

E artisti ed amatori d'arte ne suggerirebbero la realizzazione nel seguente modo: Sollecitare il mecenatismo di possessori di buone opere dell'Ottocento e del primo novecento acciò ne facessero dono all'Accademia che potrebbe ricordarne la liberalità in forma tangibile (il proprio nome su una lapide che elenchi i benemeriti non è poi cosa tanto sorpassata — specie fra le mura di un insigne Istituto — nè da tenere in non cale...); organizzare periodicamente una Mostra Nazionale « ad invito » i cui premi — acquisto abbiano una importanza cospicua e permettano, ed invoglino, la presenza alla Mostra dei più rappresentativi artisti italiani della nostra epoca. Con un milione — dicono artisti ed amatori d'arte — indubbiamente si potrebbero assicurare ciascuna volta alla Accademia dei Concordi una decina d'opere di grande importanza, tenuto conto che l'artista per quanto quotato sia, sapendo che la propria opera è destinata ad una galleria pubblica di grande rinomanza, è ben lieto d'assicurarsi la... posteriorità sacrificando possibili migliori contrattazioni con privati.

Naturalmente i fondi per tale realizzazione dovrebbero scaturire dai generosi concorsi di enti, istituti, persone facoltose i quali poi, in definitiva, apparirebbero i donatori dell'opera alla Concordi con diritto magari al proprio nome accanto a quello dell'artista accolto.

Come si vede, sulla carta il progetto non fa una grinza, se non quella di scovare fuori un milione ogni due o tre anni per perpetuare l'iniziativa, e allargare sempre più il patrimonio artistico della Concordi; ma ai dubbi in proposito, questi fautori della buona idea oppongono che se si cercano e si spenderanno due milioni per porre, in fila dei quadri di chiesa che poi ritorneranno alle loro sedi, difficile non dovrebbe essere persuadere chi ha il... contante, che l'idea suggerita è anche commercialmente buona in quanto varrà, oltre che allestire periodicamente in Rovigo una Mostra moderna di importanza nazionale, con tutti i suoi vantaggi agli effetti economici e turistici, di aumentare gradualmente un patrimonio che è di tutti, e cioè quello della Concordi.

In definitiva la cosa ci sembra tutt'altro da scartare a priori, e perciò abbiamo qui fatto uso di indiscrezioni raccolte nell'ambiente artistico cittadino. Attaccherà l'idea?

Rovigo

(La pinacoteca
dell'Accademia dei Concordi)

Emporium

Ottobre 1953

pagg. 167 - 170

Rovigo
Pinacoteca dell'Accademia
dei Concordi

"Il Gazzettino" 28 aprile 1960

(Dal nostro inviato)

Rovigo, aprile

Da qualche anno non si veniva a Rovigo: e abbiamo trovato la città trasformata. Non nel nucleo centrale o storico, beninteso, che è sempre il medesimo, salvo qualche assestamento resosi necessario per la sua conservazione; ma intorno ad esso, in quegli spazi che ancora rimanevano vuoti, e specie verso la periferia, là dove un tempo l'abitato moriva negli orti e nei campi, ed oggi invece si vedono grandi case d'abitazione, magazzini e officine, ville e villette, strade e piazze nuove. Il fatto non è esclusivo di questa città, d'accordo, perché ogni altra, o quasi, s'è espansa e dilatata su per giù allo stesso modo, prese o assalite tutte dalla febbre del costruire, dell'edificare, sotto la spinta dell'urbanesimo, cui han dato luogo massimamente le occorrenze e le necessità, a volte davvero impellenti e irriducibili, nate dall'ultima guerra.

A Rovigo, comunque, lo sviluppo cittadino ha preso avvio intorno al '52, dopo la drammatica alluvione. Ma bisognerà dire che, mentre altrove il processo di crescenza veniva esattamente previsto e, per tal guisa, fu possibile disciplinarlo in giusta misura, qui viceversa c'è da pensare che si rivelasse quasi di sorpresa, all'improvviso, e perciò senza che un piano regolatore, preventivamente stabilito, lo reggesse a dovere, nei limiti di quel governo, di quelle norme, di quei canoni che sono ognora indispensabili ad un suo fecondo svolgimento. Sicché ognuno fece a suo modo, a suo gusto e piacere; e non sempre per il meglio, bisogna convenirne; anzi, talvolta, con un andazzo alquanto disordinato e gratuito. Era, del resto, inevitabile: lo si capisce. Però, adesso, il piano regolatore è stato predisposto, e fra breve entrerà in funzione, guidando tutte le iniziative pubbliche e private che rimangono ancora da realizzare (fra le quali, per non citarne che una sola, parecchio importante, ci sembra, per l'abbellimento della città, la progettata sistemazione del complesso delle due torri medioevali, la Torre Donà e la Tor=

re Mozza, intorno a cui, abbattute le casupole che ogni ne impediscono la piena visibilità, dovrebbe estendersi un suggestivo giardino).

Che si fa, a Rovigo, nel campo della cultura e, precipuamente, in quello delle arti? Che idee, che propositi, che disegni si vanno agitando o sono già in corso di maturazione? Chi parli di cultura, chi discorra d'arte, il pensiero corre prima di tutto a quel cospicuo sodalizio illustre che è l'Accademia dei Concordi. Ha la sua sede sulla piazza maggiore, in palazzo severo, adatto alla bisogna; ed è sorta verso la fine del Cinquecento, per impulso del conte Gaspare Campo, il quale, accogliendo nella sua casa gli intellettuali cittadini, tanto riusciva ad affiatarne gli interessi e familiarizzarne gli animi nelle dotte conversazioni e dispute di carattere letterario e artistico e scientifico, da renderli sodali, anzi "concordi", in quel gruppo d'elezione, donde doveva nascere, appunto, poco di poi, l'Accademia famosa. E nacque bene, senza dubbio. Tanto è vero che l'ultimo scorcio del Seicento e tutto il Sette furon anni di grande lustro per essa; e fu pure il periodo in cui, con l'aiuto del Senato veneto, ebbe la sua casa, allargata quindi, ai primi dell'Ottocento, con l'aggiunta di un altro edificio. E qui trovò posto la biblioteca, consistente dapprima in un nucleo di libri e manoscritti di proprietà accademica, aumentato poi dalla raccolta dell'abate Gnocchi e da quella dei conti Silvestri, che annoverava quarantamila volumi oltre a numerosi codici e incunaboli ed edizioni rare. E, accanto alla biblioteca, ecco allinearsi anche, per legato del conte Nicolò Casalini, delle famiglie Silvestri e Gobbetti, e d'altri donatori diversi, una preziosa collezione di quadri.

Non ripeteremo certo noi, ora, la storia dell'Accademia, ch'è nota abbastanza per doverla ripetere, anche succintamente. Un'osservazione tuttavia ci viene spontanea, ed è la seguente: che gli istituti di cultura invecchiano pur essi, come ogni altra cosa, col passare degli anni, quando un'assidua opera di rimodernamento non li rinnovi in profondità, adeguandoli di continuo al tempo in cui debbono esplicare le funzioni loro. Pro

babilmente l'Accademia rodigina si trovava a questo punto allorché nel 1956 venne dibat=
tuta la quistione di una sua riforma ed iniziati alcuni lavori di consolidamento della se=
de. Si doveva però arrivare al maggio del '59 perché l'impresa venisse decisamente af=
frontato con una serie di risoluzioni, che il nuovo Consiglio, sotto la presidenza del=
l'onorevole Giuseppe Romanato, prendeva per ridar slancio di vita all'istituzione, rimet=
tendola in grado di rispondere con efficienza ai suoi compiti, anzi allargandoli al possibile,
così da prospettare l'avocazione ad essa d'ogni attività culturale e artistica e scientifi=
ca, non solo della città, ma di tutta la provincia. Le cose cui por mano non erano apparivano del tutto
agevoli: reperire dei fondi, saldare i debiti, provvedere alla vita ordinaria dell'isti=
tuto, procedere ai lavori di restauro. E ce n'era davvero abbastanza. Ma gli appoggi morali insieme agli aiuti economici
non mancarono: il Comune stabilì un contributo di diciotto milioni, da dividersi in tre
esercizi; la Cassa di Risparmio versò due milioni e mezzo, e prese l'impegno di erogare
una pari somma a primavera; la Prefettura offrì cinquecento mila lire; ed altre somme ven=
nero quindi dall'Ente per il turismo, dalla Camera di commercio e da alcuni generosi cit=
tadini. Così, sanato il bilancio, si diede inizio ai lavori, che ancora continuano, e con=
tinueranno prevedibilmente fino all'inizio dell'anno prossimo.

Come si presenterà, dunque, la Concordiana dopo l'azione di risanamento intrapresa dal suo presidente, onorevole Romanato? Vediamo, innanzi tutto, la sistemazione della bi=
blioteca. Su progetto dell'architetto Canato e dell'ingegnere Stori, sta sorgendo, nella parte demolita, un nuovo castello librario, di sette piani, moderno e affatto
razionale, capace di raccogliere oltre centottantamila volumi. All'uopo il Ministero
della Pubblica Istruzione ha fornito le opportune scaffalature, per un valore di venticin=
que o trenta milioni. A lavori ultimati, la biblioteca potrà mettere a disposizione del
pubblico dai settanta agli ottanta posti di lettura (finora ne aveva appena una quaranti=
na) in tre sale, la prima adibita alla consultazione degli schedari, la
seconda riservata ad una particolare categoria di studiosi, e l'ultima, assai vasta, per i

frequentatori comuni. Ricordiamo che, fra i numeri più preziosi che la biblioteca possiede, sono da annoverare un codice membranaceo del Trecento; una illustrazione della Bibbia, con le parafrasi del testo in dialetto antico padovano e trecentoquarantaquattro quadri miniati da allievi giotteschi; la "Confutazione del Cristianesimo" di Albo (secolo XV), impreziosita da cinque finissime miniature a tutto foglio; una traduzione delle epistole di Seneca, con fregi miniati; le "Ore gotiche", stampate in pergamena e pur esse adorne di illustrazioni e fregi; il "De oratore", il "De legibus" e il "De natura deorum" di Cicerone, stampati a Venezia nel 1470-71; la "Metafisica" di Aristotele, unita a Padova nel 1473; e, inoltre, manoscritti e lettere (Alfieri, Leopardi, Manzoni, Mazzini, Garibaldi, eccetera), documenti di storia polesana e rodigina, studi e discussioni sui problemi locali, l'agricoltura, le acque, la risurrezione della terra, e via seguitando.

In quanto alla pinacoteca, i lavori di trasformazione saranno anche qui radicali, in modo da rendere le collezioni delle opere d'arte un complesso vivo e utile, a servizio degli studiosi e del pubblico. L'incarico è stato assunto dalla Soprintendenza alle Gallerie di Venezia, e si può essere certi che verrà realizzato nel migliore dei modi. Si studierà un opportuno impianto d'illuminazione, e con particolare rigore si curerà la stesura di un catalogo critico, riccamente illustrato. Una saletta ospiterà la sezione archeologica e quella numismatica, costituita da circa tremila pezzi, fra monete e medaglie, già classificate qualche anno fa dal compianto professor Luigi Rizzoli dell'Università di Padova. Nelle altre troveranno posto i dipinti, che sono numerosi, oltre quattrocento, e alcuni d'alto livello artistico, come quelli di Quirizio da Murano, del Mantegna, del Giambellino, del Giorgione, del Cima, del Carpaccio, del Palma Vecchio, del Lotto, del Bassano, del Pordenone, del Tintoretto, del Veronese, del Dosso, del Garofolo, del Correggio, dei Carracci, del Reni, del Mazzoni, del Domenichino, del Guercino, del Maffei, del Piazzetta, dei Longhi, del Tiepolo, della Carriera, eccetera, fra gli italiani, e dell'Holbein, del Mabuse, del Sustermans, del Borgognone, del Potter, fra gli

stranieri. Può darsi che, nel gruppo delle ~~tedesche~~ opere in possesso dell'Accademia, s'imponga una attenta revisione critica: e vi provvederà ~~anche a questa provvederà~~ la Soprintendenza veneziana; la quale deciderà pure dei necessari restauri.

La pinacoteca dei Concordi non è, tuttavia, la sola che si possa vedere a Rovigo. Nel Seminario vescovile ne esiste un'altra, non così ampia e vistosa, ~~vasta e ricca~~, ma sempre interessante e bene allestita, con opere che dal Cinquecento arrivano al Settecento, e in più una saletta per gli oggetti di scavo, bronzi, vetri romani, urne cinerarie, monete e ~~xxxxxxxx~~ medaglie. Quest'ultima è in via di ~~xxxxxxxxx~~ ordinamento, a cura della signora Bruna Forlati; nelle altre sale invece, che sono cinque, ogni cosa sta già al suo posto. Aggiungiamo che pure cotesta collezione, come parte di quella dell'Accademia, deriva da un lascito disposto nel 1877 dalla famiglia Silvestri, e vanta, ~~xxxxxxx~~ fra l'altro, una piccola tela del Veronese ("Testa di donna"), un Batolomeo Veneto ("Suonatrice di liuto"), due Palma il Giovane, uno Strozzi ("Cristo e la moneta"), alcuni Pietro Vecchia, un Bombelli, un Fra Galgario, un mirabile Piazzetta ("San Giovanni"), un notevolissimo Pietro Longhi ("Pastorello"), due Zais, eccetera. Manca ancora un catalogo, che illustri al visitatore le opere esposte. Ma fra poco ne avremo due addirittura, uno curato dal dottor Valcanover della Soprintendenza alle Gallerie di Venezia e uno dal professor Semenzato dell'Università di Padova.

Un serio movimento culturale ~~di cultura~~ non fa dunque difetto, in questa città. Tutt'altro noi. E, adesso, si dovrebbe ritornare in proposito ~~ritornare~~ d'altri progetti e d'altre iniziative, specie per ciò che si riferisce all'arte moderna: ma vogliamo rimettere ~~rimandare~~ l'argomento ad una prossima nota. Intanto, per chiudere questa, basterà richiamarci all'accenno fatto più sopra circa le intenzioni dell'onorevole Giuseppe Romanato. Che sono coteste: fare dell'Accademia dei Concordi un organismo veramente coordinatore e propulsore delle attività culturali ~~xxx~~ sia cittadine che provinciali, un centro insomma che si prefigga di appassionare i giovani a questi problemi, che apra dibattiti, promuova scambi di idee, indica concorsi, istituisca premi, e faccia leva su ogni forza valida, su ogni intelligenza aperta alla vita moderna.

Silvio Branzi

"Il Gazzettino" (ediz. Rovigo), 29 marzo 1960

I PROBLEMI DEL MASSIMO ISTITUTO CULTURALE DEL POLESINE

La relazione del presidente on. Romanato all'assemblea dei soci della Concordiana

I lavori in corso verranno completati entro l'anno - Al rinnovamento delle opere murarie corrisponderà un aggiornamento dell'attività accademica

Diamo oggi la cronaca dell'assemblea dei soci della Concordiana. Hanno ascoltato la relazione del Presidente on. prof. Giuseppe Romanato l'avv. Degan, il cav. Ollari, il prof. Malaspina, il prof. Partesani, l'ing. Del Polzer, il dott. Pietropoli, il rag. Marini, il prof. Marchi, il prof. Giavarini, il dott. Amleto Brigo, il signor Binatti, l'ing. Stori, l'avv. Tessaro, il dott. Tiengo, il prof. Varotto, il cav. Lezziero, l'avv. Lupi, il dott. Milan, l'avv. Altieri, il prof. Broglio, l'ing. Yorik Gasparetto, lo scultore Milani, il prof. Penzo, il dott. Casalini, il prof. Tincani, il prof. Padovani, il dott. Enrico Romanato il prof. Altimari, l'avvocato Zanella, il prof. Gaetano Romanato, il prof. De Poli. Questi i soci presenti, salvo involontari errori.

Il presidente ha avuto all'inizio commosse parole all'indirizzo dei soci ordinari e corrispondenti defunti in questi ultimi anni e precisamente dal 1956 al 1960. L'assemblea in piedi ha tributato un reverente pensiero ai soci ordinari prof. Guido Avezzù, maestro Michelangelo Bellinetti, dott. Gildo Baroni, dott. Guido Consigli, dott. Luigi Garbato, Mattarello Maria ved. Oliva, ing. Arturo Pasqualini, poeta Livio Rizzi, prof. sac. Felice Turrini, e ai soci corrispondenti prof. Nicolò di Lenna, prof. Leopoldo Fontana, prof. Romano Guarnieri, Guido Goffrè, prof. Alfonso Lazzari, prof. Carlo Minelli, ing. Adriano Olivetti, prof. Carmelo Pacia, prof. Silvio Penzo, prof. Pio Pullini, prof. Pietro Socal, prof. Michelangelo Zimolo.

Un particolare riferimento è stato fatto ai soci poeta Livio Rizzi — già commemorato per iniziativa di quattro istituti cittadini tra cui appunto l'Accademia dei Concordi — e dott. Guido Consigli che era anche membro del Consiglio accademico e che era un notissimo studioso.

Il presidente è entrato quindi nel vivo dei problemi della Concordiana illustrando quali sono state le mete che il Consiglio eletto nel maggio del 1959 si è prefisso. E, stante la situazione a tutti nota, e che più volte da queste colonne abbiamo illustrato, le mete che il Consiglio si è prefisso hanno seguito questo filo logico: reperire dei fondi, saldare i debiti, provvedere alla vita ordinaria dell'istituto, procedere a quei lavori di restauro che sono già in corso e per i quali si spera di giungere a completamento entro il prossimo settembre.

Il Presidente ha potuto intanto annunciare che il consuntivo del 1959 si è chiuso con un attivo, sia pure modesto, di lire 136.176 e che i debiti passati di circa 5 milioni erano stati pagati. Ha quindi rivolto un grazie al Comune, al sindaco e al vicesindaco per la comprensione e la generosità con cui hanno preso a cuore il problema dell'Accademia stabilendo un contributo stabile annuo di 6 milioni (in tre esercizi dal 1957-58 sono quindi 18 milioni); un grazie alla Cassa di Risparmio sempre sensibile e al suo Presidente comm. avv. Zanella per il diretto interessamento che ha permesso l'erogazione di 2 milioni e mezzo con l'impegno di pari somma che verrà erogata in questa primavera; alla Prefettura che ha dato già mezzo milione e che si ha ragione di ritenere non sarà l'ultimo contributo, all'Ente per il Turismo, alla Camera di Commercio per i normali contributi. Ha infine sottolineato il notevole sforzo di alcuni privati che se è modesto nella sostanza, è però valido come testimonianza dell'affetto e dell'interessamento che si porta alla Concordiana.

Sotto questo profilo oltre che per tutte le note qualità dello scomparso è per noi una grave perdita quella dell'on. ing. Adriano Olivetti che della nostra Accademia si è sempre affettuosamente ricordato. Detto che la Concordiana, pagati i debiti precedenti, ha potuto chiudere il 1959 con un leggero attivo mantenendo la sua vita ordinaria l'on. Romanato è passato a tracciare il piano per il 1960 annunciando che l'anno segnerà la fine dei lavori e che potremo avere quindi un Istituto radicalmente trasformato sia come pinacoteca che come biblioteca.

Su progetto dell'architetto Canato e dell'ing. Stori sta sorgendo ex novo nella parte demolita il nuovo castello librario, razionale moderno che conterrà oltre agli attuali 120 mila volumi della Concordiana tutti quelli che negli anni futuri si verranno aggiungendo fino a una capienza di 170-180 mila volumi.

Anche per l'estetica del manufatto la città ne guadagnerà. La prima parte, in corso di costruzione, costerà 8 milioni e 300 mila lire, il secondo lotto per completamento 4 milioni e 300 mila lire: tutte le scaffalature metalliche saranno date dallo Stato tramite il ministero della P.I. Inizieranno presto, tra una settimana i lavori per l'altra parte del fabbricato: sarà rifatto l'atrio, la scala che è ormai decrepita sarà sostituita con una nuova in marmo saranno rifatti i pavimenti, sarà adattata la prima saletta superiore a mostra permanente degli artisti polesani, iniziativa questa che va particolarmente sottolineata, saranno messi a posto museo archeologico e medagliere, sistemati gli uffici, una saletta sarà esclusivamente per studiosi e ricercatori mentre la sala di fronte alla nota sala Oliva ospiterà la massa più grande di studenti e di cittadini (50 posti circa) che desiderino consultare un libro o un documento. Lavori questi che prevedono una spesa di 5 milioni e mezzo.

L'impianto di riscaldamento è già stato perfezionato e si è installata una nuova caldaia a bruciatore di nafta. Rimane il problema della sistemazione ed opportuna illuminazione della pinacoteca; sono previste 700 mila lire di spesa ma avremo una pinacoteca illuminata bene e le opere che sono veramente di valore, perchè la nostra è una pregevolissima e ricchissima raccolta, saranno messe nel giusto risalto. Il totale delle spese delle opere è quindi di 20 milioni e 700 mila lire (diamo naturalmente cifre arrotondate).

A questo punto il presidente ha rivolto un invito alla Provincia perchè i 4 milioni e mezzo già accantonati in tre esercizi per acquisto libri fossero passati a contributo per le opere murarie e sull'argomento si è avuto un intervento dell'ing. De Polzer, presidente dell'Amministrazione provinciale di cui diremo più oltre.

Ci par giusto fare ora un cenno a ciò che il ministero della P.I. ha dato: si tratta di circa 40 milioni di materiale: le sole scaffalature metalliche per il castello librario costano 27 milioni. Altro materiale è già stato fornito ed è a disposizione per un totale di circa 5 milioni; il resto sarà dato per la sala di distribuzione libri, per la saletta d'arte, per gli uffici di presidenza ecc. Per tutto questo veramente notevole complesso di lavori si è tenuto conto del fatto che si desidera una biblioteca che si possa dire funzionante sotto ogni profilo per un cinquantennio almeno.

Il Presidente aveva premesso che della parte culturale, letteraria scientifica, di quella attività cioè che è la vera e l'unica sostanza del problema era inutile al momento trattare perchè l'esigenza attuale era quella dei lavori; prima preparare l'ambiente e poi muoversi. Ciononostante non ha mancato di sottolineare che si impone il problema dell'ammodernamento della biblioteca carente di pubblicazioni italiane e straniere moderne e facendo cenno, con un aperto elogio alla recente donazione di volumi da parte del Circolo del cinema, ha auspicato che l'Accademia possa diventare veramente un centro coordinatore e propulsore delle attività culturali della provincia, che si prefigga di appassionare i giovani, che apra dei dibattiti, che istituisca premi e concorsi veramente validi, che faccia leva sulle forze della provincia e sull'esperienza dei soci. A proposito di questi ha accennato che sarà necessario dilatarne il numero.

Ha chiuso la sua chiara relazione, applaudito, ringraziando il Consiglio e il Consiglio misto per la loro preziosa opera.

Sono seguiti gli interventi. L'ing. Yorik Gasparetto si è detto compiaciuto di quanto si è potuto fare per essere giunti dal Comune quei fondi che prima non era stato possibile avere. Il vicesindaco dott. Pietropoli ha illustrato lo svolgimento delle pratiche con cui si è potuti giungere a ciò. Quindi l'ing. De Polzer dichiarando che l'attività accademica e culturale è la sola che veramente interessi e che, se si cambia il volto dell'Istituto, si deve cambiare anche il sistema, devono essere acquistate opere, si deve rinnovare e potenziare lo sviluppo della cultura, ha detto che sotto questo profilo egli avrebbe interessato la Giunta e il Consiglio provinciale per la cessione della somma accantonata appunto solo ed esclusivamente sotto la voce « acquisto libri ».

Si è avuto qui un interessantissimo scambio di vedute tra l'ing. De Polzer e l'on. Romanato alla conclusione del quale si è rimasti d'accordo che la Provincia concederà detta somma subordinatamente al fatto che non solo i soldi servano per l'acquisto di libri ma che ci sia un tecnico specificatamente incaricato della scelta oculata di ciò che si deve acquistare.

Circa l'affermazione dell'ing. De Polzer che l'Accademia deve essere riformata in tutti i suoi effettivi e nelle sue attività l'on. Romanato ha detto di essere d'accordo su di un rinnovamento, anzi di averne fatto cenno nella sua relazione ma di avere sottolineato che mentre si è pressati dal problema dei lavori attuali non si può concretare un piano culturale nè stanziare cifre enormi (era stato infatti criticato come troppo modesto lo stanziamento di mezzo milione per libri, rilegature ecc.) quando si devono ancora reperire fondi per il completamento delle opere murarie.

Anche la questione, più volte sollevata in passato, di ottenere la nomina a Biblioteca di Capoluogo è logicamente rimandata al momento in cui l'Istituto sarà perfettamente funzionante, condizione sola perchè si possa ottenere quel riconoscimento.

Per le opere di ammodernamento si può dire che siamo già a cavallo; il resto sicuramente verrà perchè c'è da parte del Presidente e di tutti il desiderio che veramente si rinnovi anche l'intimo volto dell'Accademia stessa e che essa divenga appunto un centro propulsore e coordinatore delle attività culturali, letterarie scientifiche del nostro Polesine.

Editori - Gallerie - ecc.
Roma Pinacoteca dell'Accademia dei Concordi

"Il Gazzettino", 28 aprile 1960

VIAGGIO ARTISTICO NEL VENETO

A Rovigo sta rinascendo l'Accademia dei Concordi

Finalmente s'è provveduto al piano regolatore - Come è nato un sodalizio famoso - Iniziative per la biblioteca e la quadreria - L'interessante collezione d'arte del Seminario vescovile

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Rovigo, aprile

Da qualche anno non si veniva a Rovigo: e abbiamo trovato la città trasformata. Non nel nucleo centrale o storico, beninteso, che è sempre il medesimo, salvo qualche assestamento resosi necessario per la sua conservazione; ma intorno ad esso, in quegli spazi che ancora rimanevano vuoti, e specie verso la periferia, lì dove un tempo l'abitato moriva negli orti e nei campi, ed oggi invece si vedono grandi case d'abitazione, magazzini e officine, ville e villette, strade e piazze nuove. Il fatto non è esclusivo di questa città, d'accordo, perchè ogni altra, o quasi, s'è espansa e dilatata su per giù allo stesso modo, prese o assalite tutte dalla febbre del costruire, dell'edificare, sotto la spinta dell'urbanesimo, cui han dato luogo massimamente le occorrenze e le necessità, a volte davvero impellenti e irriducibili, nate dall'ultima guerra.

A Rovigo, comunque, lo sviluppo cittadino ha preso avvio intorno al '52, dopo la drammatica alluvione. Ma bisognerà dire che, mentre altrove il processo di crescenza veniva esattamente previsto e, per tal guisa, fu possibile disciplinarlo in giusta misura, qui viceversa c'è da pensare che si rivelasse quasi di sorpresa, all'improvviso, e perciò senza che un piano regolatore, preventivamente stabilito, lo reggesse a dovere, nei limiti di quel governo, di quelle norme, di quei canoni che sono ognora indispensabili ad un suo fecondo svolgimento. Sicchè ognuno fece a suo modo, a gusto e piacere suo: e non sempre per il meglio, conveniamone; anzi, talvolta, con un andazzo alquanto disordinato e gratuito. Era, del resto, inevitabile: lo si capisce. Però, adesso, il piano regolatore è stato predisposto, e fra breve entrerà in funzione, guidando tutte le iniziative pubbliche e private che rimangono ancora da realizzare (fra le quali, a non citarne che una sola, parecchio importante, per l'abbellimento della città, ci sembra la progettata sistemazione del complesso delle due torri medioevali, la Torre Donà e la Torre Mozza, intorno a cui, abbattute le casupole che oggi ne impediscono la piena visibilità, dovrebbe estendersi un suggestivo giardino).

Che si fa, a Rovigo, nel campo della cultura e, precipuamente, in quello delle arti? Che idee, che propositi, che disegni si vanno agitando o sono già in corso di maturazione? Chi parli di cultura, chi ragioni d'arte, il pensiero corre prima di tutto a quel sodalizio illustre che è l'Accademia dei Concordi.

Un palazzo severo

Ha la sua sede sulla piazza maggiore, in un palazzo severo, adatto alla bisogna; ed è sorta verso la fine del Cinquecento, per impulso del conte Gaspare Campo, il quale, accogliendo nella sua casa gli intellettuali cittadini, tanto riusciva ad affiatarne gli interessi e familiarizzarne gli animi nelle dotte conversazioni e dispute di carattere letterario e artistico e scientifico, da renderli sodali, anzi «concordi», in quel gruppo d'elezione, donde doveva nascere, appunto, poco di poi, l'Accademia famosa. E nacque bene, senza dubbio. Tanto è vero che l'ultimo scorcio del Seicento e tutto il Sette furon anni di grande lustro per essa; e fu pure il periodo in cui, con l'aiuto del Senato veneto, ebbe la sua casa, allargata quindi, ai primi dell'Ottocento, con l'aggiunta di un altro edificio. E qui trovò posto la biblioteca, consistente dapprima in un nucleo di libri e manoscritti di proprietà accademica, aumentato poi dalla raccolta dell'abate Gnocchi e da quella dei conti Silvestri, che annoverava quarantamila volumi oltre a numerosi codici e incunaboli ed edizioni rare. E, accanto alla biblioteca, ecco allinearsi anche, per legato del conte Nicolò Casalini, delle famiglie Silvestri e Gobbetti, e d'altri donatori diversi, una preziosa collezione di quadri.

Non rifaremo certo la storia dell'Accademia, ch'è nota abbastanza per doverla ripetere, anche succintamente. Un'osservazione tuttavia ci viene spontanea, ed è la seguente: che gli istituti di cultura invecchiano pur essi, come ogni altra cosa, col passare degli anni, quando un'assidua opera di rimodernamento non li rinnovi in profondità, adeguandoli di continuo al tempo in cui debbono esplicare le funzioni loro. Probabilmente l'Accademia rodigina si trovava a questo punto allorchè nel 1956 venne dibattuta la quistione di una sua riforma ed iniziati alcuni lavori di consolidamento della sede. Si doveva però arrivare al maggio del '59 perchè l'impresa venisse decisamente affrontata con una serie di risoluzioni, che il nuovo Consiglio, sotto la presidenza dell'onorevole Giuseppe Romanato, prendeva per ridar slancio di vita all'istituzione, rimettendola in grado di rispondere con efficienza ai suoi còmpiti, anzi allargandoli al possibile, così da prospettare l'avocazione ad essa d'ogni attività culturale e artistica e scientifica, non solo della città, ma di tutta la provincia. Le cose cui por mano non apparivano del tutto agevoli: reperire dei fondi, saldare i debiti, provvedere alla vita ordinaria dell'istituto, procedere ai lavori di restauro. E ce n'era davvero abbastanza.

Appoggi ed aiuti

Ma gli appoggi morali insieme agli aiuti economici non mancarono: il Comune stabilì un contributo di diciotto milioni, da dividersi in tre esercizi; la Cassa di risparmio versò due milioni e mezzo, e prese l'impegno di erogare una pari somma a primavera; la Prefettura offrì cinquecento mila lire; ed altre somme vennero quindi dall'Ente per il turismo, dalla Camera di commercio e da alcuni generosi cittadini. Così, sanato il bilancio, si diede inizio ai lavori, che ancora continuano, e continueranno prevedibilmente fino all'inizio dell'anno prossimo.

Come si presenterà, dunque, la Concordiana dopo l'azione di risanamento intrapresa dal suo presidente, coadiuvato dal professor Alberto Broglio, che da molti anni ne è l'attivo direttore? Vediamo, innanzi tutto, la sistemazione della biblioteca. Su progetto dell'architetto Canato e dell'ingegnere Stori, sta sorgendo, nella parte demolita, un nuovo castello librario, di sette piani, moderno e affatto razionale, capace di raccogliere oltre centottantamila volumi. All'uopo il Ministero della Pubblica Istruzione ha fornito le opportune scaffalature, per un valore di venticinque o trenta milioni. A lavori ultimati, la biblioteca potrà mettere a disposizione del pubblico dai settanta agli ottanta posti di lettura (finora ne aveva appena una quarantina) in tre sale, la prima adibita alla consultazione degli schedari, la seconda riservata ad una particolare categoria di studiosi, e l'ultima, assai vasta, per i frequentatori comuni. E non si dimentichi che, fra i numeri più preziosi che la biblioteca possiede, sono da annoverare un codice membranaceo del Trecento; una illustrazione della Bibbia, con le parafrasi del testo in dialetto antico padovano e trecentoquarantaquattro quadri miniati da allievi giotteschi; la «Confutazione del Cristianesimo» di Albo (secolo XV), impreziosita da cinque finissime miniature a tutto foglio; una traduzione delle epistole di Seneca, con fregi miniati; le «Ore gotiche», stampate in pergamena e pur esse adorne di illustrazioni e fregi, il «De oratore», il «De legibus» e il «De natura deorum» di Cicerone, stampati a Venezia nel 1470-71; la «Metafisica» di Aristotele, uscita a Padova nel 1473; e, inoltre, manoscritti e lettere (Alfieri, Leopardi, Manzoni, Mazzini, Garibaldi, eccetera), documenti di storia polesana e rodigina, studi e discussioni sui problemi locali, l'agricoltura, le acque, la risurrezione della terra, e via seguitando.

In quanto alla pinacoteca, i lavori di trasformazione saranno anche qui radicali, da rendere le collezioni delle opere d'arte un complesso vivo e utile, a servizio degli studiosi e del pubblico. L'incarico è stato assunto dalla Soprintendenza alle Gallerie di Venezia, e si può essere certi che verrà realizzato nel migliore dei modi. Si studierà un opportuno impianto d'illuminazione, e con particolare rigore si curerà la stesura di un catalogo critico, riccamente illustrato. Una saletta ospiterà la sezione archeologica e quella numismatica, costituita da circa tremila pezzi, fra monete e medaglie, già classificate qualche anno fa dal compianto professor Luigi Rizzoli dell'Università di Padova. Nelle altre, troveranno posto i dipinti, che sono numerosi, oltre quattrocento, e alcuni d'alto livello artistico, come quelli di Quirizio da Murano, del Mantegna, del Giambellino, del Giorgione, del Cima, del Carpaccio, del Palma Vecchio, del Lotto, del Bassano, del Pordenone, del Tintoretto, del Veronese, del Dosso, del Garofolo, del Correggio, dei Carracci, del Reni, del Mazzoni, del Domenichino, del Guercino, del Maffei, del Piazzetta, dei Longhi, del Tiepolo, della Carriera, eccetera, fra gli italiani, e dell'Holbein, del Mabuse, del Sustermans, del Borgognone, del Potter, fra gli stranieri. Può darsi che, nel gruppo delle opere in possesso dell'Accademia, s'imponga una attenta revisione critica: e vi provvederà la Soprintendenza veneziana; la quale deciderà pure dei necessari restauri.

La pinacoteca dei Concordi non è, tuttavia, la sola che si possa vedere a Rovigo. Nel Seminario vescovile ne esiste un'altra, non così ampia e vistosa, ma sempre interessante e bene allestita, con opere che dal Cinquecento arrivano al Settecento, e in più una saletta per gli oggetti di scavo, bronzi, vetri romani, urne cinerarie, monete e medaglie. Quest'ultima è in via di ordinamento, a cura della signora Bruna Forlati; nelle altre sale invece, che sono cinque, ogni cosa sta già al suo posto. Aggiungiamo che pure cotesta collezione, come parte di quella dell'Accademia, deriva da un lascito disposto nel 1877 dalla famiglia Silvestri, e vanta, fra l'altro, una piccola tela del Veronese («Testa di donna»), un Bartolomeo Veneto («Suonatrice di liuto»), due Palma il Giovane, uno Strozzi («Cristo e la moneta»), alcuni Pietro Vecchia, un Bombelli, un Fra Galgario, un mirabile Piazzetta («San Giovanni»), un notevolissimo Pietro Longhi («Pastorello»), due Zais, eccetera. Manca ancora un catalogo, che illustri al visitatore le opere esposte. Ma fra poco ne avremo due addirittura, uno curato dal dottor Valcanover della Soprintendenza alle Gallerie di Venezia e uno dal professor Semenzato della Università di Padova.

Centro di cultura

Un serio movimento culturale non fa dunque difetto, in questa città. Tutt'altro. E noi, adesso, si dovrebbe discorrere in proposito d'altri progetti e d'altre iniziative, specie per ciò che si riferisce all'arte moderna: ma vogliamo rimettere l'argomento ad una prossima nota. Intanto, per chiudere questa, basterà richiamarci all'accenno fatto più sopra circa le intenzioni dell'onorevole Giuseppe Romanato. Che sono coteste: fare dell'Accademia dei Concordi un organismo veramente coordinatore e propulsore delle attività di cultura sia cittadine che provinciali, un centro insomma che si prefigga di appassionare i giovani a questi problemi, che apra dibattiti, promuova scambi di idee, indica concorsi, istituisca premi, e faccia leva su ogni forza valida, su ogni intelligenza aperta alla vita moderna.

Silvio Branzi

Collobini - Fantone - Mezzi - Pinacoteche (in Italia)

Rovigo

Accademia dei Concordi

"Il Giorno", 24 luglio 1971

Capolavori a rotazione

dal nostro inviato
MARCO VALSECCHI

ROVIGO, luglio

NEI giorni scorsi, dopo alcuni anni di chiusura, è stata riaperta la pinacoteca di Rovigo, alla presenza del presidente della Camera, Sandro Pertini. La nuova sistemazione, in sale rimesse in ordine secondo criteri espositivi aggiornati, accoglie 98 dipinti dei 400 circa posseduti dalla pinacoteca. Secondo un piano studiato dal soprintendente alle Gallerie del Veneto, Valcanover, essi verranno sistemati in deposito, e con rotazioni opportune saranno esposti nelle sale. Trova così nuovo impulso di vita uno dei maggiori musei di provincia, famoso per gli illustri capolavori ospitati.

Da un pezzo crediamo che la provincia italiana è ricca di energie vitali; e in fatto di arte essa continua a darci belle sorprese. Ho appena finito di vedere la mostra di pittura gotica a Macerata; le sculture di Arnaldo Pomodoro, nelle piazze di Pesaro, accanto a palazzi antichi; ed eccoci alla riapertura di una tra le più belle collezioni di pittura a Rovigo, nel Polesine.

La accoglie un'antica istituzione culturale rodigina: l'Accademia dei Concordi, che risale al 1580. Fu iniziata dal conte Gasparo Campo, amante di lettere e di musica, riunendo altra gente in casa sua. Ebbe continuità col figlio Alessandro, a «maggior lustro della famiglia e della città», che ne redasse le leggi, approvate dal podestà di Rovigo nel 1648.

Un dono di 200 quadri

Due anni dopo, morto il conte Alessandro, l'Accademia cadde in crisi per 50 anni. Ma nel 1697 Nicolò Casalini ne riprese le sorti e, malgrado qualche altra pausa, essa è giunta fino a noi, vegeta e ancora operante. La pinacoteca è formata dai doni e dai lasciti. Cospicuo fu quello del Casalini, che donò circa duecento quadri, tra cui una bella Madonna di Giambellino. Anche i Conti Silvestri legarono all'Accademia gran parte della loro quadreria, nonchè quarantamila volumi; e infine nel 1901 giunsero altri trenta quadri appartenuti ad Albano Gobetti.

Ma bisogna contare anche i vari ritratti lasciati dagli accademici, tra cui quello di Antonio Riccoboni, capolavoro della ritrattistica del Tiepolo; quello di Gasparo Campo del Piazzetta; il cardinale Roverella del Pittoni; il Marco Avanzo di un lunare Giuseppe Angeli; altri ancora del Nazari e di altri pittori, nonchè il bel ritratto del nobile Giulio Contarini in azzurro e grigio cenere, di Alessandro Longhi.

Giovanni Testori, critico di rottura, alcuni anni fa, allestì una mostra di confronto tra la ritrattistica dei pittori diciamo aulici, e la ritrattistica dei pittori realisti. Il suo proposito era di richiamare non solo l'attenzione, ma la preminenza sui realisti come il Ceruti e Fra Galgario. Fu un'operazione critica di provocante stimolazione critica; e i due pittori della «nuova realtà» settecentesca ebbero un notevole spicco. Non riaprirò adesso quella questione della preminenza degli uni o degli altri; il succo del problema non è questo. Desidero solo dire che quando si arriva al livello stilistico e psicologico dei ritratti di questi accademici «Concordi», e cioè del Piazzetta, del Longhi e dell'Angeli, non mi pare più giusto parlare di vittoriosi e di perdenti.

Giacchè siamo in discorso, cito il piccolo ma grande autoritratto di Rosalba Carriera, delle dimensioni di un foglio da lettera, ma giunto a una penetrazione così profonda da indagare la nascosta verità di una creatura eccezionale come la pittrice. Si è ritratta come una donna ormai carica di anni; dall'estrema indagine del carattere, si avverte la minaccia ormai incombente della cecità, e si coglie già la fissa sospensione della follia senile che chiuse la sua esistenza. Un ritratto senza più ciprie nè trine, profondamente vero di una malinconia che affiora sul viso.

La storia del Cristo portacroce

Ora l'Accademia possiede 140.000 volumi, incunaboli, carte miniate, manoscritti e autografi; la pinacoteca; sale per conferenze e tavole rotonde su temi attuali; e un Centro di Studi Musicali aggregato all'Univesità di Padova.

Una prima schedatura moderna dei dipinti venne iniziata nel 1939 da Carlo Ludovico Ragghianti. Fu una larga ricognizione, cui portarono i loro contributi Adolfo Venturi, Giuseppe Fiocco, Rodolfo Pallucchini e il Valcanover. Ora le attribuzioni delle opere sono più tranquille perchè passate a un severo vaglio critico. Ma non è detto che mancheranno altre valutazioni. Tra i dipinti esposti c'è, ad esempio, un Cristo portacroce che ebbe il nome di Giorgione per molti anni. E' tra le opere più famose del Cinquecento veneziano, e uno dei nodi critici più difficili da sciogliere. Lo stesso tema appare in decine di repliche a Boston, a Londra, a Vienna, all'Aja, a Budapest, a Nuova York, a Fenway Court, a Toledo nell'Ohio. Quelle più celebri per la loro qualità sono a Boston, a Toledo e a Rovigo. Gli studiosi hanno avanzato diverse ipotesi. Nel 1946 Pallucchini parlò di «influsso giorgionesco» e prospettò la necessità di mettere a confronto tutte le repliche. Nel '55 questo quadro di Rovigo apparve alla mostra veneziana di Giorgione e Pietro Zampotti, che l'aveva organizzata, lo ritenne «legato a uno dei tanti problemi di Giorgione: quello dei suoi rapporti culturali con Giambellino». Ultimamente nel suo approfondito volume su Giorgione edito dall'Alfieri, Terisio Pignatti ha posto il problema in questi termini: il Cristo portacroce più antico è quello di Toledo, dipinto da Giambellino nel 1500 circa. Il quadro incontrò grande fortuna, perciò esistono molte repliche. Da quello di Toledo, secondo il Pignatti, Giorgione derivò il suo verso il 1504, e sarebbe quello di Boston; a sua volta, preso dall'esempio del più giovane Giorgione, il vegliardo Giambellino rifece il dipinto nel 1510, e sarebbe questo di Rovigo.

Il gran numero dei veneti

I pittori veneti sono, naturalmente, i più numerosi. Oltre alla Madonna pure di Giambellino, che si pensa del 1475, ma per i suoi caratteri ancora mantegneschi s'ha da mettere, invece, prima della Pala Pesaro, che è del 1474, e perciò da anticipare verso il 1470 e forse un poco prima, c'è anche la bella, affollata tavola con l'Incoronazione della Vergine di quel singolare Nicolò di Pietro che si recò a dipingere in Boemia, portando al suo ritorno nell'arte veneziana un filo di cultura nordica, che in questa tavola si coglie benissimo.

Scorrendo l'elenco dei dipinti, e ci si rammarica di queste sommarie indicazioni, si trovano i nomi di Quirizio da Murano, di Marco Bello, del Rondinelli, di Jacopo da Valenza, del Bissolo, di Jacopo Palma il Vecchio, presente con una «Sacra Conversazione» particolarmente solenne e ariosa; e ancora il Licinio, il Forabosco, il Carpioni, Luca Giordano, e i due spumeggianti, estrosi quadri del Mazzoni, tra cui la celeberrima «Morte di Cleopatra».

Occorre ancora citare in primo piano la pala della Vergine e Santi dei ferraresi Battista e Dosso Dossi, col tendaggio sollevato sul cielo dagli angeli come accade nella pala del Lotto a Bergamo. E poi i pittori di altre scuole: il Guercino bolognese, il Barocci marchigiano, il Cagnacci romagnolo, i due Carracci, il Crespi, il Cignani, l'Orbetto e cioè l'unico pittore veronese toccato dal Caravaggio, il lombardo Giampietrino, e quel gioiello da studiolo che è la Venere del fiammingo Mabuse, tentatrice se si vuole con la sua splendida nudità chiara come perla ma senza i fumacchi delle penitenze infernali del suo conterraneo Bosch.